

# Il turismo invernale

di Luigi Calcagni

I settori economici cui debbono essere fondamentalmente indirizzate le analisi in un piano di sviluppo di una Comunità Montana sono oltre l'agricoltura, la zootecnica e la silvicoltura, che allo stato attuale costituiscono l'attività portante dello sviluppo economico e sociale delle zone interne di alta collina e di montagna; anche l'artigianato, la piccola industria ed il turismo.

Il Piano di sviluppo della Comunità Montana del Tronto individua nel complesso del suo territorio aree ricche di potenzialità turistica e ne prevede un notevole sviluppo attraverso linee d'azione diverse, tenendo conto delle caratteristiche naturali delle zone, e del tipo di turismo che possono sostenere.

Certo, il turismo non può risolvere tutti i problemi della montagna, ma allo stato attuale sembra essere una delle poche carte che questo territorio può giocare per lo sviluppo economico della popolazione locale. Tra i vari tipi di turismo montano quello invernale risulta, per vari motivi, estremamente

interessante; l'ampiezza della stagione, normalmente abbinabile con quella estiva, l'occupazione e l'indotto che riesce a creare con i conseguenti redditi, fanno sì che questo settore debba essere molto attentamente preso in considerazione.

"Sotto la neve il pane" dicevano i nostri vecchi, oggi si potrebbe dire "sopra la neve il pane, il companatico e forse qualcosa in più".

Certo, tra una semplice battuta e la realizzazione di un fatto economico estremamente impegnativo, c'è molto spazio irto di problemi e di difficoltà.

Lo sci, con tutto ciò che c'è dietro, è il vero motore di un turismo capace di ingenerare un fenomeno economico che trascenda la pura sopravvivenza e, oltre a far permanere in quota i giovani, riesca a richiamare nuove forze attive in zone spesso ampiamente spopolate.

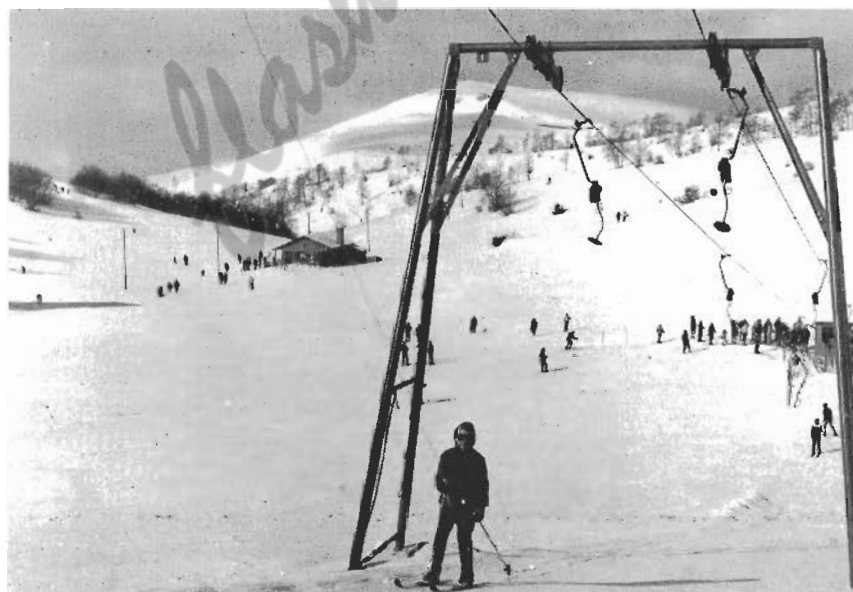
Naturalmente non tutta la montagna ha le qualità da poter permettere un turismo invernale. E' raro

trovare nel territorio i caratteri che permettono una sciabilità rilevante sotto il profilo di una economia turistica. Sorge così il concetto più specifico di "area sciabile" con caratteri particolari tra i quali: l'importanza, la continuità e la qualità dei dislivelli sciabili; l'innevamento, l'esposizione solare ed ai venti, la valangosità, l'accessibilità, la possibilità di urbanizzazione. Comunque una volta individuata un'area sciabile si è visto che, se si interviene in maniera massiccia (con operazioni di grandi dimensioni) la rivitalizzazione territoriale è scontata e capace di interessare anche vasti territori e vari Comuni per un raggio di influenza persino di 30 km.

Attualmente la diffusione che sta avendo il turismo invernale è straordinaria, basti pensare alle interminabili file alle stazioni sciistiche, alla crescente domanda di settimane bianche a cui non corrisponde un'adeguata offerta. In Italia c'è uno sciatore ogni 22 abitanti, ma questo rapporto è destinato ad aumentare sensibilmente fino a raggiungere le proporzioni della Francia: 1 sciatore ogni 18 abitanti, della Germania: 1 sciatore ogni 12 abitanti, dell'Austria e della Svizzera: 1 sciatore ogni 3 abitanti.

Certo è che una rinuncia ad usufruire delle possibilità che il mercato e la montagna ci offrono deve essere motivata e non dovuta ad inerzia o a carenze di idee. Questo concetto deve essere chiaro e ben presente a tutti quelli (in particolare enti pubblici), che si interessano a vari livelli del problema.

Le aree sciabili che, pur essendo ai limiti della Comunità Montana stessa, la influenzano territorialmente, sono Forca Canapine al limite del Comune di Arquata e Monte Piselli al limite del Comune di Ascoli Piceno. Per le considerazioni che abbiamo fatto prima, queste aree hanno bacini di influenza



A Forca Canapine, interessante potrebbe essere la maggiore valorizzazione del nostro versante.